

## CITARE L'ALTRO GIOVANNI BOCCACCIO E IL MONDO ARABO MUSULMANO

DOI: 10.7413/18281567042

**di Meriem Dhouib**

Université de la Manouba

### **How to quote, to see the other, Giovanni boccaccio and the arabic-muslim world**

#### *Abstract*

This article will briefly review some aspects of the Arab-Islamic culture in some texts of Boccaccio. The analysis will focus on the negative and positive points trying to bring out what is real in the medieval fantasy world of the author.

**Keywords:** Giovanni Boccaccio, muslim arabic world, positive and negative aspects.

La storicizzazione precisa caratterizzata da esatte indicazioni spaziali nel mondo mediterraneo è un elemento tipico nel novellare di Boccaccio, come d'altronde certi nomi Saladino ad esempio. Infatti la toponomastica e l'onomastica rivelano l'infinita apertura mentale dell'autore medievale che si riferisce al mondo arabo quasi sempre in modo positivo. Gli studi linguistici hanno parlato di 'edonismo linguistico' secondo Ferroni mentre Bruni ha definito i registri boccacciani 'geostilistici'. L'opera medievale rivela quindi tante sfumature del mondo arabo-musulmano rappresentandolo attraverso elementi linguistici 'arabismi', elementi di narrazione come i nomi di città e di personaggi storici ed infine elementi dell'immaginario collettivo occidentale. Quando si pensa al Medioevo letterario italiano non sfugge il riferimento sia al genere che al contenuto al Boccaccio e alle novelle dove vedono protagonisti Messer Torello e Saladino oppure la novella delle tre anella come silloge di un'epoca dove le lingue e le culture si miscelavano attraverso l'attività del commercio. Il reale con il fantastico, l'immaginario occidentale basato su un credo che vede in esso un mondo dorato e magico.

### Citare l'altro attraverso le parole

Nel *Decamerone*, vero scrigno letterario si trova una risposta concreta a quella fatidica domanda sulla tolleranza e la coabitazione tra le religioni e i popoli, sulla libera circolazione delle merci e delle persone. Sono state individuati, infatti numerosi arabismi nelle novelle seguenti (II 9, III 8, IV 3, V 2, VI 10, VIII 10, X 7). Ecco un esempio che troviamo nella novella VIII, 10 quella di Salabaetto (ho evidenziato in italico le parole d'origine araba):

[...] Soleva essere, e forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti che in quelle con mercatantie capitano, faccendole scaricare, tutte in un fondaco il quale in molti luoghi è chiamato **dogana**, tenuta per lo comune o per lo signor della terra, le portano. E quivi, dando a coloro che sopra ciò sono per iscritto tutta la mercatantia e il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un **magazzino**, nel quale esso la sua mercatantia ripone e serralo con la chiave; e li detti doganieri poi scrivono in sul libro della **dogana** a ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta o per parte della mercatantia che egli della **dogana** traesse. E da questo libro della **dogana** assai volte s'informano i **sensali** e delle qualità e delle quantità delle mercatantie che vi sono, e ancora chi sieno i mercatanti che l'hanno, con li quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti e di vendite e d'altri spacci. La quale usanza, sì come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, dove similmente erano e ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà; le quali, da chi non le conosce, sarebbono e son tenute grandi e onestissime donne [...] **sensali** (764), **materasso**, **aranci** (766).<sup>1</sup>

Che la lingua araba, dal Medioevo fino ai giorni nostri, abbia svolto un rilevante influsso sull'italiano così come su molte altre lingue neolatine (in particolare spagnolo e portoghese), è fatto ben noto. Il risultato concreto, evidente a tutti, di questa influenza lunga di secoli si ha nei cosiddetti prestiti arabi in italiano, cioè in quelle parole entrate a fare parte integrante del vocabolario

---

<sup>1</sup> Vedi G. Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere*, vol. IV, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1976.

dell'italiano, ma per le quali gli studiosi hanno rintracciato un'origine araba. Parole per lo più concrete, che sono giunte attraverso gli scambi commerciali.

Si dà qui sotto la descrizione semantica dei lemmi indicati nella novella boccacciana:

*Dogana*. Dall'arabo *diwan(a)*, libro dove si segnavano le merci in transito.

*Fondaco*. Dall'arabo *funduq*, alloggio per mercanti, a sua volta derivato dal sostantivo gr. *pandochêion*, locanda.

*Magazzino*. Dalla parola araba di forma plurale *makhāzin*, depositi.

*Sensale*. Dall'arabo *simṣār*, mediatore, derivato a sua volta dal persiano *sapsār*.

### Citare l'altro: Il saraceno, il Saladino

Tuttavia sarebbe utile determinare l'etimo di saraceno prima ancora di estrapolare la personalità del saraceno nella visione boccacciana in quanto categoria sociale diversa. La parola "Saraceno" ("saracino" nella forma antica e sarracino nel dialetto "L'etimologia della voce *saraceno* è stata a lungo discussa: mentre la più parte dei linguisti ha ritenuto che provenisse da *sciark* 'oriente', altri hanno proposto di ritrovarne l'origine in *Saraka*, una città dell'Arabia, citata già nel II secolo d.C. da Tolomeo. Un'altra ipotesi etimologica riportava il lemma a *saraka*, verbo della lingua araba che significa 'rubare'. La discussione intorno all'etimo ha permesso oggi di chiarire che *saracino* deriva quasi certamente da *sciark*, 'Oriente', sostantivo che indica i musulmani d'Oriente e li distingue da quelli d'Occidente (*Maghreb* e Andalusia). *Al-sciarkî*, 'l'orientale', è infatti genitivo singolare di *sciarkîn*, termine della lingua araba, da questa passato poi a tutto il mondo musulmano."<sup>2</sup>.....) è una denominazione con cui, nel Medioevo e nel Rinascimento si designano i mussulmani, in particolare arabi.<sup>3</sup> Il saraceno del *Decameron* è, senz'altro, il Saladino. Compare nella terza novella della prima giornata (I, 3) e nella penultima novella della decima giornata (X, 9), il Boccaccio lo rappresenta come un supremo eroe. Con questo personaggio l'autore, accanto a città italiane (Pavia), porta il lettore a visitare città arabe ed islamiche (Alessandria e Gerusalemme). In linea di massima il

---

<sup>2</sup> Cfr. M. F. Dhoub, *I Volgarizzamenti del Liber Peregrinationis*, Orient-Occident, Strasbourg, 2008. Cfr. Anche F. Demnati, *L'alterité orientale-mauresque dans la culture du quotidien en Italie à l'époque de la Renaissance (XV-XVI)*, Tunis, Faculté des Lettres-Manouba, 2000.

<sup>3</sup> Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.

Boccaccio mantiene un atteggiamento positivo nei confronti della cultura arabo-islamico e in particolar modo Saladino che occuperà la prima parte di questo lavoro.

Saladino (forma derivata da Salah-ed-din (1138 - 1193), è di etnia curda e diventa sultano di Egitto, Siria e Hijaz, riconquista Gerusalemme strappandola ai Cristiani e si scontra con Riccardo “Cuor di Leone” durante la terza crociata nel 1191 ed è considerato tra i più grandiosi comandanti di tutti i tempi.

Il “mito” del Saladino ha fatto oggetto di numerosi testi storici ma anche di letteratura: “*godeva in Italia, e in generale in tutto l’Occidente, di una assai buona fama sia nella fantasia popolare che nella letteratura*”.<sup>4</sup> In altre parole, al di là del suo solenne statuto storico inquanto grandioso condottiero, il Saladino diviene, nell’Europa cristiana, un eroe leggendario e un modello di virtù cavalleresche, godendo di una lodevole fama : “*correvano su lui varie leggende, che lo rappresentano generoso e valoroso*”.<sup>5</sup> Difatti, egli diventa un personaggio letterario e protagonista; compare in alcune novelle del *Novellino* che lo presenta, nella 23<sup>a</sup> novella (XXIII : “*Come il Soldano donò a uno dugento marchi e come il tesoriere li scrisse veggente lui ad uscita*”), come un nobilissimo signore prode e generoso, mentre nella 73<sup>a</sup> novella ([LXXIII](#): “*Come il soldano, avendo bisogno di moneta, volle coglier cagione a un giudeo*”), il sultano viene descritto come un uomo astuto, curioso, avido e forse anche ingannatore perché progetta una trappola ad un giudeo per estorcere i suoi denari.<sup>6</sup> Dante, perfino, dopo averlo esaltato nel *Convivio* come un signore liberale e magnanimo, accoglie il grande condottiero musulmano nel Limbo, collocandolo tra gli spiriti magni: “*al grande condottiero arabo [...], il Sommo Poeta assegna quindi non solo un posto fra i grandi spiriti, ma un posto a parte : “in disparte” dagli altri per grandezza specifica e per appartenenza etnica e culturale*”.<sup>7</sup>

La figura del Saladino, del resto, gode di una presenza speciale nelle novelle del *Decameron*; egli, come si è già dichiarato prima, è protagonista della terza novella della prima giornata (I,3), quella di

---

<sup>4</sup>C. G. Oliviero, *Le Novelle arabe del Decamerone*, Les Classiques Italiens, Tunisi, Edizioni Finzi, 2010, p. 2.

<sup>5</sup> G. Petronio e V. Masiello, *Produzione e Fruizione*, 1, l’età comunale, l’Umanesimo, antologia della letteratura italiana, Palumbo Editore, 1988, p. 385.

<sup>6</sup> Op. Cit., pp. 11- 15.

<sup>7</sup> Idem., p. 5.

“Melchisedech giudeo con una novella di tre anella cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiategli” e della penultima novella dell’ultima giornata (X, 9).

La prima novella che rielabora quella delle “tre anella” del *Novellino* è “una gara di astuzia tra due «savi», egualmente abili e nobili”.<sup>8</sup> Il Saladino, tradizionalmente considerato un simbolo di grandezza, saggezza e magnanimità d'animo, dopo aver speso tutta la sua ricchezza in molte guerre ed in segno di generosità, accade un giorno che egli ha bisogno urgente di denaro. Per uscire dalla complicata situazione in modo corretto e senza ricorrere alla violenza, il sovrano di Babilonia cerca di mettere in fallo un ricco e avaro giudeo “il cui nome era Melchesidech, il quale prestava ad usura ad Alessandria”,<sup>9</sup> proponendogli una domanda difficile e complicata: “Valente uomo, io ho da più persone inteso che tu se' savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti ; e per ciò io saprei volentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina o la cristiana”<sup>10</sup>. Pertanto, Melchesidech, che oltre ad essere un esperto religioso era pure pensante e astuto, coglie subito il tranello teso dal Saladino e risponde con una novelletta : “Signor mio, la quistione la qual voi mi fate è bella, ed a volervene dire ciò che io sento, mi vi convien dire una novelletta, qual voi udirete”.<sup>11</sup> Questa novella narra di un uomo ricco che possiede un prezioso e bellissimo anello, lasciato perpetuamente ai suoi discendenti. Questo anello passa di mano in mano a molti successori e accade una volta che esso perviene ad uno il quale ha tre figli “belli e virtuosi” e ugualmente amati. Il padre, non sapendo a chi dei quali deve dare la pietra preziosa, ordina ad un “buon maestro” per rifare due copie identiche all’anello originale ed in segreto dà ad ognuno una copia. Dopo la morte del padre si scopre che tutti e tre hanno tre anelli simili, dei quali non si sa qual’è l’anello autentico. Melchesidech deduce infine che le tre religioni (saracena, cristiana ed ebraica) siano tutte date da Dio, padre di tutti, ai tre popoli, ciascuno dei quali pensa di avere la vera legge e l’assoluta eredità ma, in realtà, non si può distinguere qual’è la religione autentica corrispondente alla verità. Invero, il giudeo non risolve la difficile domanda propostagli dal sultano però ha potuto indovinare l’inganno. Il Saladino, conquistato dall’arguzia del giudeo, rivela il suo desiderio senza inganni e astuzia. Melchisedech, quindi, presta i soldi che servono al sovrano che a

---

<sup>8</sup> G. Petronio e Vittorio Masiello, p. 385.

<sup>9</sup> Cfr. Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Vol. I, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1994, p. 48.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

sua volta, al momento della restituzione, gli dà anche grandissimi doni e, di conseguenza, tra i due nasce un legame di stima e di amicizia:

Il giudeo liberamente d'ogni quantità che il Saladino il richiese il servì, e il Saladino poi interamente il sodisfece, e oltre a ciò gli donò grandissimi doni e sempre per suo amico l'ebbe e in grande ed onorevole stato appresso di sé il mantenne.<sup>12</sup>

La storia delle gesta del Saladino è ricca di leali atteggiamenti di questo tipo, dai quali emerge la figura brillante di un sultano tollerante, giusto e generoso anche nei confronti dei suoi avversari; egli, di fronte all'intelligenza dell'ebreo e la sua capacità di uscire ottimamente dal laccio, esprime tanta compiacenza, franchezza e generosità. Da qui traspare l'ideologia positiva del Boccaccio nei confronti dell'altro inteso come mussulmano.

Un più alto esempio della magnanimità e la riconoscenza del Saladino si introduce nella penultima novella (X, 9). Difatti, il sultano, descritto come ospite liberale e cultore di arti magiche, è protagonista della presente novella. La vicenda del racconto è “una *delle magnificenze del Saladino*”<sup>13</sup> ed è un'occasione di ricambio di ospitalità da parte di un emblema del mondo islamico medievale, il sultano Salah-ed-din ed un cortese personaggio della Pavia medievale, messer Torello, “*un gentil uomo il cui nome era messer Torello di Stra da Pavia*”<sup>14</sup>: Il Saladino, “*valentissimo signore ed allora soldano di Babilonia*”,<sup>15</sup> travestito da mercante, si reca in Europa per controllare personalmente in che modo i cristiani si preparano per la crociata. Egli, nel suo cammino verso Pavia, incontra, per caso, il gentil messer Torello che si sforza per accoglierlo a casa sua ed infine lo ospita in cortesi e oneste circostanze :

Il Saldino ed i compagni, vinti, smontarono e ricevuti da' gentili uomini lietamente furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate ; e posti giù gli arnesi da camminare e rinfrescatisi alquanto, nella sala, dove

---

<sup>12</sup>. Idem, p. 50.

<sup>13</sup> Idem, p. 741.

<sup>14</sup> Idem, p.742.

<sup>15</sup> Idem, p. 741.

splendidamente era apparecchiato, vennero; e data l'acqua alle mani ed a tavola messi con grandissimo ordine e bello, di molte vivande magnificamente furono serviti, intanto che, se lo 'mperadore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore.<sup>16</sup>

Il Saladino, dopo aver finito il suo giro, torna in Alessandria per organizzare le difese necessarie per l'incombente guerra che *“finisce per cementare l'essenza umana dei personaggi”*<sup>17</sup>. Scoppiata la crociata, messer Torello cade nella prigioneria del Sultano che, dopo varie vicende, lo riconosce e ricambia l'ospitalità con altrettanta generosità :

[...] ed il seguente dì, attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladin fare in una gran sala un bellissimo e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di velluti e di drappi ad oro, e fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di qua stimata infinito tesoro, e due guanciali quali a così fatto letto si richiedeano; e questo fatto, comandò che a messer Torello, il quale era già forte, fosse messa indosso una roba alla guisa saracinesca, la più ricca e la più bella cosa che mai fosse stata veduta per alcuno, ed in testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende gli fé ravvolgere<sup>18</sup>

In segno di riconoscenza e di gratitudine, il Saladino ha fatto l'impossibile affinché il suo amico, messer Torello possa raggiungere Pavia nel tempo preciso per impedire il rimaritarsi della moglie : *“dopo tutto quello che ha fatto per lui messer Torello, cosa può fare ora il Saladino se non l'impossibile ?”*<sup>19</sup>. Appunto, il Saladino, facendo ricorso al *“volo magico”*, affidato ad un suo

---

<sup>16</sup> Idem, p. 745.

<sup>17</sup> C. Muscetta, *Boccaccio*,. Laterza, 1972, p.295.

<sup>18</sup> Cfr. G. Boccaccio, pp. 752- 753.

<sup>19</sup> Cfr. C. Muscetta, *Boccaccio*,. Laterza, 1972, p.295.

negromante, cerca di annullare le distanze e di restituire, all'istante, l'amico alla sua città e alla sua donna coprendolo di doni.<sup>20</sup>

Il rapporto di accoglienza e di ospitalità liberali (da parte di messer Torello al Saladino), di approfondita riconoscenza (da parte di Saladino a messer Torello) e poi di pacifica convivenza tra i due personaggi non è soltanto un rapporto personale ma è anche interculturale: *“dove due civiltà e due costumi s'incontrano per comporre un grande affresco unitario”*.<sup>21</sup> Certamente, nella vicenda narrata e anche nel pensiero del suo narratore (il Boccaccio) c'è qualcosa di meraviglioso, di fantastico: l'autore crea una forte relazione amichevole e pacifica tra due “nemici” in campo di guerra (le crociate) e tra due religioni (cristiana e musulmana) anch'esse in uno stato conflittuale: *“ed è assai significativo che questo “servire” sia rivolto ad uno straniero, ad un infedele, ad un nemico che poi ripaga la liberalità del suo ospite cristiano con una magnificenza che si eleva al di sopra delle stesse confessioni religiose”*.<sup>22</sup> Pertanto, nel *Decameron*, il Boccaccio, fuori dai condizionamenti di nascita, di fede e di ideologia, cerca di raccogliere le virtù umane che possono cambiare il senso della vita e dare una nuova e diversa definizione all'uomo. Il che giustifica la presenza del Saladino, *“Splendido principe, luce della religione, condottiero e speranza dei credenti, acqua nel deserto, sultano d'Egitto e di Siria”*,<sup>23</sup> nel *Decameron*, perché si offrono in lui i criteri ideali dell'eroe boccacciano e forse anche dell'uomo umanista e rinascimentale a cui mireranno gli scrittori ed i pensatori dell'Umanesimo e del Rinascimento: la prudenza, la giustizia, la nobiltà d'animo, la tolleranza, la cortesia, la riconoscenza, la magnificenza, la cordialità, la liberalità, oltre alle gesta cavalleresche:

[...] l'abilità guerresca, la prontezza a correre in aiuto dei deboli contro i prepotenti, la generosità e l'ospitalità, il rispetto della parola data, l'assoluto disinteresse per il

---

<sup>20</sup> Ibid.

<sup>21</sup> Idem, p. 296.

<sup>22</sup> Idem, p. 294.

<sup>23</sup> C. G. Olivieri, *Le Novelle arabe del Decamerone*, Les Classique Italiens, Tunisi, Edizioni Finzi, 2010, cit., p. 2.



denaro, la magnanimità verso i prigionieri, la lungimiranza verso i pellegrini cristiani, ecc.<sup>24</sup>

### Citare l'altro attraverso locuzioni e sintagmi

Boccaccio cita il mondo arabo-islamico attraverso una serie di elementi che richiamano ad esso. Sono stati esposti finora elementi linguistici, e storici. Verranno ora analizzati e in modo sbrigativo alcune ricorrenze lessicali che rivelano alcune qualità del mondo arabo-musulmano.

Difatti, nella produzione cavalleresca, e più precisamente nel *Teseida delle nozze d'Emilia* (1339-1341), Boccaccio ricorda il fascino arabico, affiancando due degli elementi qui in esame: l'incenso (odori) e le ricchezze (le gemme):

Sopra di questi l'**arabe ricchezze**  
e quelle d'oriente con odori  
mirabil fero delle lor bellezze  
il terzo suol composto sopra i fiori;  
quivi lo 'ncenso, il qual giammai vecchiezze  
non conobbe, vi fu dato agli ardori,  
e il cennamo più ch'altro durante,  
e il legno aloè di sopra stante<sup>25</sup>.

Il mondo arabo è spesso citato tramite il vestirsi diversamente e una delle metafore di questo è per l'appunto l'abito arabesco di Messer Torello (Decameron, nov. 9, Gior. 10), non è scontato che tale indumento provenga dall'Arabia, anche se la novella è ambientata in Babilonia d'Egitto, quindi nella terra dei saraceni, e il vestito è ricamato, secondo le usanze, con arabeschi. È in ogni caso nota la simpatia del Boccaccio verso Saladino.

A questo punto, è necessario premettere la storia linguistica del termine (aggettivo e sostantivo) *arabesco*, per poter comprendere la sua diffusione in Occidente, e intenderne gli usi e i vari

---

<sup>24</sup> Idem, p.9.

<sup>25</sup> G. Boccaccio, *Teseida*, in *Tutte le opere*, vol. II, a cura di Alberto Limentani, Milano, Mondadori, 1964, p. 612.

significati, tra cui è ben vivo a tutt'oggi quello tecnico-artistico, legato a forme geometriche stilisticamente simmetriche e ripetute all'infinito. La voce entra in uso nella lingua italiana a cavallo della metà del XIV secolo, mentre nella lingua francese è attestato dal Cinquecento in poi come prestito dall'italiano: il significato è sempre legato alle decorazioni (cfr. LEI).

Boccaccio, riferendosi alla moda arabesca particolarmente elaborata con disegni e motivi ornamentali complessi, descrive l'abito donato da Saladino:

L'abate, con tutto che egli avesse la barba grande e in **abito arabesco** fosse, pur dopo alquanto il raffigurò: e rassicuratosi tutto il prese per la mano e disse: "Figliuol mio, tu sii il ben tornato" e seguitò: "Tu non ti dei maravigliare della nostra paura, per ciò che in questa terra non ha uomo che non credi fermamente che tu morto sii, tanto che io ti so dire che madonna Adalieta tua moglie, vinta da' prieghi e dalle minacce de' parenti suoi e contra suo volere, è rimaritata; e questa mattina ne dee ire al nuovo marito, e le nozze e ciò che a festa bisogno fa è apparecchiato."<sup>26</sup>.

Le occorrenze più significative vengono dal *Decameron*, che, come detto, è fonte di numerosi richiami all'Oriente. Boccaccio si sofferma pure nel descrivere la donna araba nella novella II, 7 Boccaccio parla della bellezza di Alatiel, figlia del sultano di Babilonia, e le attribuisce la causa delle sventure di Constanzio:

Ma per ciò che, come che gli uomini in varie cose peccino desiderando, voi, graziose donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'esser belle, in tanto che, non bastandovi le bellezze che dalla natura concesse vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'acrescere, mi piace di raccontarvi quanto sventuratamente fosse **bella** una **saracina**, alla quale in forse quattro anni avvenne per la sua bellezza di fare nuove nozze da nove volte.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> G. Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere*, vol. IV, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1976, p. 938.

<sup>27</sup> G. Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere*, vol. IV, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1976, II, 7, p. 170.

Nella novella V, 2, si ricorda una donna saracina dalle grandi virtù, a conferma della simpatia e dell'inclinazione positiva dell'autore nei confronti della cultura islamica: Boccaccio sembra infatti difendere questo mondo così lontano, come dimostra il fatto che Gostanza viene affidata a una 'buona' saracina:

Carapresa, udendo costei, a guisa di buona femina, lei nella capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala in Susa con seco la menò; e quivi pervenuta le disse: «Gostanza, io ti menerò in casa d'una **bonissima** donna **saracina**, alla quale io fo molto spesso servizio di sue bisogne, e ella è donna antica e misericordiosa; io le ti raccomanderò quanto io potrò il più e certissima sono che ella ti riceverà volentieri e come figliuola ti tratterà, e tu, con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere servendola d'acquistare la grazia sua insino a tanto che Idio ti mandi miglior ventura»; e come ella disse così fece.<sup>28</sup>

Gli esempi sono ancora numerosi nell'opera di Boccaccio. Gli esempi presentati in questo contributo hanno voluto dare una piccola panoramica sul mondo arabo creato, visto, da Giovanni Boccaccio, autore universale ed esempio narrativo seguito da più di un autore. Il mondo arabo-islamico è ripercorso attraverso dati storici e fantastici. I suoi cardini sono dettati dalla cultura mercantile circostante. Perché coniare l'altro è spesso un atto linguistico che passa per forza da un discorso, un codice o paradigma. Il mondo arabo di Boccaccio seppur legato ad elementi reali è stato spesso definito emotivamente. Infatti l'Oriente arabo-musulmano ha sempre avuto un legame con esotismo, fantastico e meraviglioso.

---

<sup>28</sup> Idem, p. 458.



Sesto San Giovanni (MI)  
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.  
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.  
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.